

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ETTORE PERETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **ALBERTO PAOLO LEMBO**

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione di rappresentanti della Lega ambiente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica, l'audizione di rappresentanti della Lega ambiente. È con noi l'ingegner Giuliano Cannata, membro della segreteria nazionale della Lega, che ringraziamo per la sua presenza.

Ricordo che siamo ormai giunti quasi al termine del ciclo di audizioni programmate. Il nostro ospite ha ricevuto la documentazione relativa alle audizioni precedenti. Anche quella odierna consisterà in una esposizione iniziale da parte del nostro interlocutore, cui seguiranno le domande dei colleghi e la replica dell'audito.

Avverto i colleghi che sarà forse necessario interrompere i nostri lavori per concomitanti votazioni in Assemblea; i commissari saranno in ogni caso avvertiti sollecitamente al riguardo.

Do quindi la parola all'ingegner Cannata.

GIULIANO CANNATA, Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente. Onorevoli deputati, di mestiere faccio l'ingegnere e mi occupo di pianificazione dei bacini idrografici, insegno pianificazione dei bacini idrografici e sono anche membro del comitato tecnico dell'autorità di bacino dell'Arno.

Il problema che mi interessa sottolineare è il ruolo fondamentale dei consorzi di bonifica. Sono rimasto molto sorpreso, infatti, leggendo i resoconti delle audizioni precedenti, nel constatare come la discussione abbia finito per concentrarsi sui ruoli collaterali dei consorzi di bonifica: la difesa del territorio è un ruolo assolutamente collaterale, così come, ad esempio, l'amministrazione delle fognature del consorzio Ostia-Maccarese, un lavoro assolutamente contingente e collaterale; non mi sembra invece che si sia parlato del ruolo fondamentale di queste strutture e cioè la bonifica e l'irrigazione.

L'onorevole Parenti ha posto una domanda molto pertinente quando ha chiesto: se il consorzio di bonifica non svolge il ruolo di presidio territoriale, questo sarebbe svolto da qualcun altro? Eccome, il consorzio svolge questo ruolo per caso e in surroga di chi dovrebbe farlo per compito e invece non lo fa; il consorzio svolge tale funzione per delega, male ed in modo assolutamente casuale e non coordinato.

Il ruolo istituzionale dei consorzi di bonifica, in base alla legge del 1933, era la bonifica delle paludi e la irrigazione delle terre aride. Le paludi sono state tutte bonificate; nel 1933 vi era ancora la malaria e quindi l'esigenza drammatica di bonificare le paludi, oggi la malaria non c'è più. Anzi, a tutti coloro che si occupano del territorio in senso fisico, dal punto di vista idrogeologico, sembra che l'asciugamento delle zone umide sia giunto ad un punto tale che alcuni pianificatori di bacini idrografici auspicano la riumidificazione di molte aree bonificate.

Il ruolo essenziale dei consorzi è dunque diventato l'irrigazione, che in questi

ultimi anni ha finito per assumere connotazioni assurde, al di là veramente di ogni immaginazione, e ciò anche in un paese in cui purtroppo le assurdità sono tante.

Consideriamo qualche cifra. In Italia si irriga oggi qualcosa come 5 milioni di ettari, 4 milioni in modo formale ed attrezzato e un altro milione in modo informale, precario. Perché chi non è uno specialista percepisca cosa rappresentano 5 milioni di ettari, citerò un dato FAO: su un ettaro irriguo mangiano (considerando un mix di vitamine, proteine, carne, frutta, eccetera) 40 milioni di persone; quindi con 5 milioni di ettari mangiano 200 milioni di persone. In Italia siamo circa 56 milioni ed abbiamo un deficit annuo della bilancia alimentare di 30 mila miliardi di lire; allora, c'è o no qualcosa che non funziona? Tra l'altro, occorre anche considerare gli altri 7-8 milioni di ettari non irrigui.

Vediamo ora qualche dato economico. L'irrigazione di un ettaro costa oggi circa 100 milioni di lire, ma un ettaro di terra si paga tra i 3 e i 10 milioni di lire; lo Stato me lo irriga gratis con un investimento, dicevo, di circa 100 milioni.

GIACOMO GALLI. Perché afferma che lo Stato lo irriga gratis?

GIULIANO CANNATA. *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente.* Tutti gli impianti di irrigazione (le dighe, le condotte primarie e quelle secondarie) sono gratuiti; non esiste impianto irriguo in Italia costruito con una lira di contributo privato, e dei 5 milioni di ettari neanche uno è stato irrigato con investimento privato.

GIACOMO GALLI. Vi è un recupero con il canone?

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente.* No, il canone copre i costi di gestione, mentre quelli di investimento non vengono mai recuperati, sono in totale e pura perdita. La prego di verificare questo dato, perché purtroppo coglie di sorpresa anche le persone più esperte.

FRANCESCO CAPITANEO. È il dato relativo al terreno che non è esatto!

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente.* Il terreno può valere 25, 30 o 50 milioni. Scusi, onorevole, se lo desidera le mostrerò le fonti; l'annuario dell'ISTAT lo può leggere lei come lo leggo io!

PRESIDENTE. Non fermiamoci sui dati, sentiamo l'esposizione del nostro ospite.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente.* Nel mondo scientifico, quando una persona enuncia un dato, dà per scontato che esso sia verificabile. Vi prego di credere che i miei dati sono verificabili; ho anche scritto un libro in materia, in cui sono citate tutte le fonti.

Vi porto un altro esempio, perché sembra che la cosa vi colga di sorpresa: in Sicilia, nel 1964, erano irrigati 15 mila ettari di agrumeti; in quell'epoca l'isola deteneva una grossa fetta del mercato agrumicolo mondiale. In trent'anni gli ettari sono passati da 15 a 180 mila; attualmente quindi la Sicilia irriga 180 mila ettari di agrumeti. Dei circa 2 milioni di quintali della produzione siciliana di quest'anno non è stato venduto neppure un chilo, in quanto tale produzione è stata totalmente assunta dall'EIMA. L'irrigazione degli agrumi nell'isola ha cancellato dalla carta geografica il bacino idrografico del Simeto, che rappresentava uno dei più importanti bacini italiani, pari a qualcosa come 4 mila chilometri quadrati. Un mio collega, che insegna idraulica agraria a Catania, per capire quante opere idrauliche abbia effettuato la Cassa per il Mezzogiorno sul Simeto ha dovuto assegnare ad una studentessa una tesi di laurea sull'argomento: la sua giovane laureanda ha censito oltre 2 mila opere idrauliche, delle quali il genio civile aveva perso perfino memoria.

Siamo quindi in una situazione drammatica. Nel 1991 abbiamo prodotto 9 milioni di tonnellate di mais: nessun problema sussisterebbe se l'irrigazione ser-

visse per coltivazioni di pregio, invece si coltiva il mais; e voi sapete bene che il mais esiste in Italia in quanto il prezzo compensativo della CEE – correggetemi se sbaglio, perché si tratta di un dato che non ho verificato – è di circa 300 o 400 lire il chilo. Da *Il Sole 24 Ore* di oggi si evince che il prezzo del mais FOB a Londra è di 140 lire il chilo; quindi, la produzione di mais in Italia sparirà quando cesserà il montante compensativo CEE, e sapete tutti che ciò sta per avvenire. Ho provato ad interpellare chi si occupa di tali questioni in sede CEE cercando di sapere quanti dei 12 milioni di ettari coltivati nel nostro paese resteranno fra sei anni. Qualcuno mi ha risposto la metà, qualcun altro il 40 per cento. Ma una cosa è da notare: il giorno che la metà dell'agricoltura italiana scomparisse, l'economia italiana e l'occupazione non se ne accorgerebbero. Abbiamo avuto grosse discussioni negli anni scorsi su questo punto e tutti hanno ammesso trattarsi effettivamente di un assurdo economico, che però garantisce lavoro a 2 milioni 400 mila persone: era questo il dato che circolava. Orbene, secondo il censimento agricolo del 1992, gli addetti in agricoltura sarebbero circa 1 milione 400 mila.

Il segretario della CIA ha detto in un'intervista che i contribuenti INPS del settore agricolo sono 906 mila ...

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Dipendenti ?

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Dipendenti e gestori in proprio, che sono anch'essi contribuenti INPS.

Per quanto riguarda il piano del bacino idrografico dello Scrivia, in tale bacino, pur trattandosi di una zona del Piemonte ad alta intensità agricola, le ore lavorate tra il 1982 e il 1991 sono diminuite del 30 per cento. La cerealicoltura è condannata a morte, per non parlare della bieticoltura; tutti suggeriscono di passare all'ortofrutticoltura, ma dobbiamo renderci conto che ciò non è possibile senza i senegalesi di Villa Literno, che rappresentano un elemento strutturale dell'orticoltura: infatti,

non un solo pomodoro sarebbe raccolto senza di loro.

Siamo dunque in questa situazione: abbiamo circa 200 consorzi di bonifica che sarebbero utili se amministrassero bene l'acqua. Non so se conosciate i dati relativi ai consumi d'acqua: in Italia ogni anno si captano 60 miliardi di metri cubi d'acqua (cioè 60 chilometri cubi), di cui 40 vanno all'agricoltura, mentre gli altri 20 sono destinati a tutti gli altri settori (all'industria, ai consumi civili, agli acquedotti e via dicendo). Ma occorre evidenziare un altro dato: di questi 20 miliardi destinati agli altri usi se ne consuma solo un decimo, mentre il resto torna in circolo; pertanto, si tratta non di 20 miliardi di metri cubi d'acqua, ma soltanto di 2 e, quindi, il consumo reale di acqua in Italia è pari a 42 miliardi di metri cubi all'anno, di cui 40 – ripeto – per l'agricoltura e 2 per tutti gli altri usi.

GIACOMO GALLI. Questi 40 miliardi non vanno in circolo ?

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. No, non torna niente; l'unica eccezione in agricoltura è costituita dalla risaia, che rappresenta meno del 7 per cento delle coltivazioni italiane. Onorevole, lei sa quanta acqua evapotraspira un chilo di mais ?

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Lei sa quale sarebbe la condizione della pianura padana se non vi fossero quelle risaie ?

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. So tutto, è il mio mestiere. Però chiedevo al suo collega se sappia quanti chili di acqua evapotraspira un chilo di mais.

GIACOMO GALLI. Questo non glielo so dire, ma lei non potrà negare che molta dell'acqua di irrigazione va a finire nella falda; e ciò non solo nella risaia.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*.

No, onorevole, si sbaglia; evapotraspira tutta.

PRESIDENTE. Collegli, evitiamo il colloquio, per cortesia. Avremo poi tutto il tempo per intervenire e per confrontarci.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Poiché si tratta di un'ignoranza diffusa, è meglio precisare: un ettaro di mais oggi...

NICOLA PARENTI. 4 mila metri cubi d'acqua.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. C'è qualcuno che lo sa! Occorre considerare che un chilo di biomassa secca ha bisogno di 300 chili d'acqua per evapotraspirare; quest'acqua non va alla falda, evapotraspira attraverso i pori delle foglie per la sintesi clorofilliana. 4 mila metri cubi per ettaro sono una colonna d'acqua alta 40 centimetri; non so se ne abbiate un'idea.

NICOLA PARENTI. Però in Friuli, per esempio, non irrigano...

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. No, onorevole, fino a pochissimo tempo fa era così. Il consorzio di bonifica dell'Idra, che è in Friuli, consuma un po' meno acqua di quanta ne consuma lei, ma siamo sempre nell'ordine dei 3.500 metri cubi l'anno per ettaro. In Sicilia si consumano fino a 7 mila metri cubi d'acqua l'anno per ettaro, il che vuol dire una colonna d'acqua alta 70 centimetri; in Sicilia piovono 500-600 millimetri d'acqua, ma ogni ettaro ha necessità di averne altri 700.

Negli ultimi anni il consorzio di bonifica, per colpa o per merito, ha gestito non l'acqua bensì i progetti di ingegneria per la sua adduzione e regolazione. I consorzi di bonifica e le famose leggi Serpieri, risalenti al 1932-1933, hanno comunque rappresentato un momento di grandissimo progresso culturale in Italia; fino al 1933 l'unica stazione appaltante in Italia — come in Francia e in Gran Bretagna — era il Ministero dei lavori pubblici; da quel-

l'anno, invece, tutti sono diventati, improvvisando, stazioni appaltanti, nel senso che prima della guerra quasi sempre il Ministero dell'agricoltura e i consorzi di bonifica appaltavano i lavori al Ministero dei lavori pubblici, mentre nel dopoguerra la cosiddetta legge quadrifoglio ha modificato la situazione.

Il professor Filippo Arrighi, docente di costruzioni idrauliche, nel 1959 sosteneva che in Italia erano state costruite tutte le dighe economiche. Dall'epoca in cui fu pronunciata quella sua frase sono state costruite 170 grandi dighe e 4 mila tra medie e piccole ed il numero delle dighe italiane rispetto all'anno 1959 è aumentato del 50 per cento. Dighe da 100 milioni di metri cubi, come lo sono quella del Chiascio in Umbria o quella del Vetto in Emilia-Romagna, costano mille miliardi e la loro incidenza sull'ettaro irriguo sfiora i 30-40 milioni per ettaro. Quale coltivatore in Italia può pagare 40 milioni per ettaro, ammortizzandoli anche in 40 anni?

I consorzi di bonifica sono dunque diventati appaltatori di dighe e condotte. Serpieri, nel 1933, non aveva commesso un errore attribuendogli queste spese generali ma oggi questo non ha più senso perché il consorzio di bonifica percepisce l'11 per cento del costo di appalto, con il quale campa. Tra l'altro, vi sono cose che sfiorano l'ingenuità. Ho avuto modo di scorrere la relazione del presidente del consorzio di bonifica del Foglia di Pesaro, predisposta per il consiglio di amministrazione; tra parentesi dirò che la spiaggia di Pesaro — l'onorevole Calzolaio è marchigiano e lo sa — è sparita dalla carta geografica: la diga del Foglia si è riempita in sei anni ed è come se una mano avesse preso la spiaggia di Pesaro e l'avesse buttata nella diga del Foglia.

Ho letto, dicevo, la relazione del presidente di quel consorzio di bonifica in cui si dice che per l'anno precedente non è stato possibile pagare la luce e gli autisti perché non si è riusciti a realizzare delle opere! Quest'anno, poiché si è interrata la diga del Foglia, si spera che ne finanzino un'altra perché con l'11 per cento del costo di appalto su un finanziamento di 50

miliardi si potranno pagare le segretarie, gli autisti e la luce elettrica. Ripeto, questo era il contenuto della relazione del presidente del consorzio di bonifica. Pensate dunque come si è deformato il sistema, sfiorando l'assurdo.

I consorzi di bonifica, oltre a questo, fanno anche dell'altro; infatti per incarico del genio civile, della regione o di altri soggetti, nel proprio comprensorio gestiscono altri servizi, come per esempio gli acquedotti rurali. Inoltre, provvedono alla cosiddetta manutenzione fluviale, che è un'assurdità, una vera e propria contraddizione in termini. È vero, la eseguono male come del resto il genio civile, quindi *ceteris paribus*.

Dovrebbero essere realizzate soltanto le opere idrauliche utili – anche se, alla luce del quadro macroeconomico, macrosociale e macrotecnico non se ne dovrebbero costruire più – decise dall'autorità di bacino. La legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo in realtà non è tale, perché consente al soggetto di decidere che cosa fare dell'acqua e della terra.

A volte casco veramente dalle nuvole: i due ministeri di gestione individuati dalla legge n. 183 sono il dicastero dei lavori pubblici e quello dell'ambiente. Tuttavia, il direttore del Ministero dell'ambiente, dottor Mascazzini, sembra ignorare l'esistenza dell'autorità di bacino e della stessa legge, tant'è che quel dicastero non ha mai considerato che la decisione sull'impiego dell'acqua e della terra sia di sua pertinenza, sia un suo compito fondamentale oltreché del Ministero dei lavori pubblici che, nel bene o nel male, lo svolge. Non solo, il dottor Mascazzini si è sorpreso della domanda rivoltagli dall'onorevole Parenti, tanto da rispondere che altri sono gli organi istituzionali deputati ad operare. Quando, però, è il consorzio ad operare, lo fa per caso, per delega. Allora, bisognerebbe sottrarre (in senso buono) a chi gestisce l'acqua il potere di decidere che cosa fare dell'acqua e della terra; il comune di Empoli potrebbe chiedere all'autorità di bacino un finanziamento per il depuratore senza che vi sia nulla di strano, così non ci sarebbe nulla di strano che il consorzio di

bonifica pisano chiedesse il finanziamento per un'adduzione irrigua al fine di irrigare cento ettari. È l'autorità di bacino a stabilire se un'opera rientra nell'interesse generale, non deve accadere che l'autorità di bacino si rechi al Ministero dell'agricoltura per chiedere un finanziamento volto alla costruzione di una propria diga. Questo invece è accaduto finora perché tutte le grandi dighe italiane, comprese le ultime, sono state tutte finanziate dal Ministero dell'agricoltura, che oltre tutto non aveva neppure le strutture tecniche per fare l'appalto, attraverso le famose leggi quadrifoglio.

Vi è una istituzione che, secondo gli economisti (naturalmente scherzosamente), ha fatto di tuttata l'Italia un Mezzogiorno: è il FIO, che ha finanziato una serie di dighe. La diga del Vetto è stata presentata con un'analisi costi-benefici in cui il costo di investimento era pari a 100 miliardi, mentre anche l'ultimo dei miei studenti, il più asino, sa che ne costerà 1.000! La diga del Bilancino, uguale a quella del Vetto, a consuntivo costerà 1.100 miliardi. Il consorzio di bonifica Reggiana-Bentivoglio ha presentato e si è fatto finanziare dal FIO, sulla base di un'analisi costi-benefici, il progetto della diga del Vetto nel quale gli oneri erano pari a 100 miliardi, mentre – lo ripeto – tutti sanno che ne costerà 1.000!

Supponiamo che il Parlamento decida di sopprimere i consorzi di bonifica; ciò potrebbe risultare utile qualora la loro gestione venisse assunta da qualcuno che amministri le risorse idriche almeno non peggio di quanto facciano al momento i consorzi. Non si pone tanto un problema di gestione dell'acqua (possono esserne titolari i consorzi o qualsiasi altra istituzione), ma è fondamentale che a gestire questa riserva non sia lo stesso soggetto che decide quanto e dove irrigare, nonché gli investimenti necessari. Questo è il nodo.

Potremmo anche sciogliere i consorzi di bonifica, ma a chi affideremo la gestione dell'acqua? Alcune province hanno istituito l'ufficio del riordino fondiario, rispetto al quale non avrei nulla da dire se

si trattasse di un organismo funzionante. Per ragioni professionali ho da parecchi anni rapporti con i consorzi di bonifica (con la professoressa Martuccelli, che ho modo di incontrare tutti gli anni nei diversi convegni che si tengono su questo tema, ho rapporti cordiali), e ritengo che essi potrebbero anche gestire l'acqua, ma la gestione delle opere dovrebbe essere sganciata. Per capire meglio il problema basti pensare (si tratta di un dettaglio, però molto significativo) a come si modificerebbe l'economicità di un progetto nel caso in cui il costruttore ed il gestore fossero la stessa persona.

Tutte le dighe del Mezzogiorno d'Italia sono sovradimensionate; d'estate esse sono sempre vuote ed in genere tutti parlano di siccità, ma gli ultimi tre anni idrologici sono stati i più ricchi del secolo. Perché accade questo? Perché le dighe — ripeto — sono state sovradimensionate rispetto all'effettiva capacità idrologica del bacino idrografico. Le dighe, inoltre, le pagava lo Stato, mentre la gestione, l'eventuale pompaggio, lo pagavano i soci, per cui era più conveniente far sostenere una spesa di 100 miliardi allo Stato, piuttosto che una spesa mensile al consorzio, ma questa è una considerazione ovvia. Ecco perché, a mio avviso, la progettazione e la pianificazione di questi grandi investimenti non può essere fatta da chi poi gestisce le opere.

Un'ultima considerazione. Il Parlamento ha approvato, la fine dello scorso anno, un importante provvedimento, la legge n. 36 recante « Disposizioni in materia di risorse idriche ». Tra le altre questioni questa legge doveva affrontare anche il problema dei canoni. Ebbene, viviamo in un paese nel quale l'uguaglianza dei cittadini dovrebbe essere garantita, ma dove l'utilizzatore di acqua irrigua paga l'acqua 6 centesimi di lire al metro cubo. Provate a riflettere su questa cifra! Nel corso dell'esame in Commissione si era cercato di portarla ad un livello più ragionevole (l'onorevole Calzolaio che ha seguito l'iter del provvedimento ne sa molto più di me); si era parlato, infatti, di due, tre o cinque lire. Tuttavia, nonostante le numerose assenze nel corso delle prece-

deni sedute, il giorno in cui la Commissione doveva stabilire il canone, sono apparsi venti deputati della Coldiretti i quali hanno sostenuto che il canone doveva essere di 6 centesimi.

MARIO PEPE. Questa è una polemica con la Coldiretti! Alle tante, aggiungiamo anche questa! La scienza dovrebbe avere un po' di ritegno!

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Non voglio fare polemiche. La Coldiretti fa i propri interessi, come tutti; sulla definizione di questo canone, comunque, ha esercitato un ruolo importante.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cannata per la sua esposizione e do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

FRANCESCO CAPITANEO. Credo che la sua relazione, dottor Cannata, abbia, per così dire, uno stampo un po' troppo universitario. Non so se lei conosce bene il Mezzogiorno d'Italia; ad ogni modo lei ha sostenuto una polemica sul sovradimensionamento delle dighe, ed ha affermato che non bisogna coltivare certi prodotti. Ma allora, secondo lei, il sud dovrebbe essere terra bruciata?

Personalmente non credo che questo sia il problema di fondo. La realtà è che vi è stata cattiva gestione delle risorse: il susseguirsi delle perizie di varianti ha innalzato a cifre astronomiche il costo delle dighe. Potrebbe anche essere vero che le dighe sono state sovradimensionate, ma non è questo — ripeto — il *punctum dolens*; il vero problema è la cattiva gestione che si è avuta in passato.

Mi pare, quindi, si torni sempre all'annosa questione: l'agronomia viene completamente ignorata da parte degli ingegneri quando affrontano il problema dell'irrigazione e della costruzione di dighe, mentre si tratta di una componente importantissima, ignorando la quale sarebbe inutile continuare a parlare di irrigazione.

Alla luce di queste considerazioni ritengo che le sue affermazioni, dottor Cannata, siano veramente deprimenti per l'a-

gricoltura meridionale. Grazie a Dio qui non sono presenti gli agricoltori; non so, infatti, come potrebbero interpretare le sue tesi che mi sembrano, francamente, poco accettabili. Vorrei pertanto esortarla ad approfondire i problemi del Mezzogiorno, in particolare a studiare alcune realtà. Non sono un difensore dei consorzi di bonifica, ravviso anzi in questi organismi molte pecche; tuttavia, ritengo che essi svolgano ancora una funzione importante, e che quindi vadano individuati i loro aspetti negativi, senza però giungere all'abolizione.

Quando lei sostiene che la gestione dell'acqua deve essere di competenza dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente, ignorando completamente il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, non ci siamo assolutamente...

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Non ho detto questo; forse mi sono spiegato male.

FRANCESCO CAPITANEO. Credo vi debba essere un approfondimento ed un coinvolgimento di tutte le componenti interessate per giungere alla soluzione di questo problema.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Onorevole CapitanEO, nelle autorità di bacino idrografico sono rappresentati quattro ministeri, non due, ed il Ministero delle risorse agricole è uno dei quattro.

FRANCESCO CAPITANEO. Se non ho capito male lei ha detto che la gestione deve essere affidata...

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Mi sono spiegato male. Ho parlato della gestione da parte delle autorità di bacino, in cui due ministeri sono rappresentati *primi inter pares*, comunque sono presenti quattro ministeri.

L'ultimo piano di bacino che ho elaborato, relativo al fiume Irmínio, è nell'e-

stremo sud. Conosco molto bene l'agricoltura siciliana ed è proprio per questo che ho riportato esempi di quella regione e non del Piemonte.

NICOLA PARENTI. Vorrei rivolgere al dottor Cannata una semplice domanda che credo serva a chiarire meglio il problema. Se noi consentiamo agli enti di bonifica di non elaborare più i progetti e di non finanziarsi attraverso il 10 o l'11 per cento della progettazione e poi del consuntivo, come ritiene riusciranno questi enti a pagare i dipendenti? E di quanto verrà conseguentemente aumentato il canone agli utenti per poter coprire certi costi diventati ormai astronomici? In sostanza vorrei capire in che modo potrebbe essere sostituita la « tangente » attuale del 10 per cento.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. La sua domanda, onorevole Parenti, è assolutamente pertinente. Credo che questo problema potrebbe essere risolto nello spirito della nuova politica agricola comunitaria, che prevede il finanziamento al produttore e non al prodotto. Il piano agricolo di zona di ciascuna provincia dovrebbe tener conto dei programmi di gestione di ogni singolo consorzio. Se il consorzio si occupasse solo di gestione, cioè non realizzasse le opere, attraverso il piano agricolo di zona, con il quale ciascuna provincia dovrebbe essere in grado di conoscere il programma del consorzio, si potrebbe finanziare quel programma. Al limite si potrebbe anche, come previsto nella legge n. 36, fare in modo che gli utenti si paghino il canone, ma non credo che questo potrebbe essere riconducibile allo spirito della nuova politica agricola comunitaria, oltre ad essere irrealizzabile dal punto di vista economico.

Non sono esperto di politica agricola, ma il mio modestissimo parere è che i fondi della politica comunitaria debbano essere utilizzati per sovvenzionare il produttore e non il prodotto: le 250 lire che prima venivano regalate al mais (che ora non vogliono più neppure i porci e viene

distrutto) dovrebbero essere date al produttore.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Anch'io come il collega Capitaneo sono rimasto esterrefatto dalla sua esposizione, ingegner Cannata. Dove si vuol arrivare? A non coltivare più? E badate che questo vale non solo per il meridione, ma anche per il nord! Cosa volete? Io faccio l'agricoltore di professione e vengo dalla pianura padana: per noi l'acqua è un bene estremamente necessario. E poi non si può dire che nel 1959 la teoria delle dighe riteneva che non fosse più necessario procedere alla costruzione di nuovi invasi. Dal 1959 ad oggi non sono state individuate necessità di migliore irrigazione e migliore regolamentazione delle acque? Siamo perfettamente d'accordo che il costo delle dighe è elevatissimo; si può contenere la spesa di costruzione, ma determinati manufatti sono indispensabili per la razionalizzazione dei corsi d'acqua.

Lei ha fornito dei dati e dunque ne citerò alcuni anch'io, sia pure a braccio perché non immaginavo che lei venisse qui a fare una dotta disquisizione sui consumi dell'acqua. Vengo dalla zona della Lomellina nella pianura Padana dove esiste il consorzio Sesia, che irriga 220 mila ettari, parte nella provincia di Novara, parte in quella di Pavia, quasi esclusivamente a monocoltura risicola ma anche con coltivazione di mais. Orbene, sono dati acquisiti, con la sommersione delle risaie si restituisce al sottosuolo una massa d'acqua quantificabile in altezza in circa 5 metri all'anno.

Lei sa benissimo che il sottosuolo nella pianura Padana è estremamente permeabile (perché composto di acciottolati, materiali sabbiosi, inerti) e che quindi vi è uno sprofondamento continuo della falda. Provi a considerare a quali punti di profondità dovrebbero scendere i pozzi di captazione per gli acquedotti e gli altri utilizzatori se per due o tre anni consecutivi non dovessimo sommergere le risaie.

Inoltre, ha dimenticato che i corsi d'acqua che utilizziamo per l'irrigazione servono anche per le utenze industriali e

quelle civili; vi è una commistione tra utenze agricole, civili ed industriali che è data proprio dalla complessità in cui vive la nostra agricoltura che deve coesistere con insediamenti civili ed industriali. La pianura Padana è forse uno dei pochi esempi in cui si realizza tale coesistenza e dunque, nell'affrontare questi problemi, occorre considerare tale commistione di interessi tra agricoltura, ambiente ed industria. Non si può affermare che usiamo 40 miliardi di metri cubi d'acqua, perché ne restituiamo buona parte.

Prima ha accennato allo Scrivia ed alla riduzione del 30 per cento delle ore lavorate in quel bacino, ma sa che in quella zona la falda si sta abbassando di 2-3 metri all'anno? Lei sa benissimo che a Gropello Cairoli dove l'acqua si trovava a 4-5 metri ora si trova a 70 metri. Se non sommergiamo le risaie dove andremo a prendere l'acqua?

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente.* Onorevole, lei sa che i metri cubi con cui si sommergono le risaie sono presi dalla falda? Ci ha pensato?

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Se vengono dal lago Maggiore, che c'entra la falda?

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente.* L'irrigazione in quelle zone è fatta in grandissima parte con i pozzi. Lo Scrivia d'estate ha solo un metro cubo di acqua.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Io sto parlando del Sesia e della Lomellina. Noi prendiamo l'acqua dal canale Cavour, quindi dal Po e dal lago Maggiore; non prendiamo acqua dal sottosuolo, la prendiamo dagli invasi e la trasferiamo nel sottosuolo.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente.* Se si restituiscono alcuni metri cubi, significa che se ne sono presi più di quelli necessari.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. La sommersione delle campagne necessita che l'acqua percoli; se i terreni sono permeabili, l'acqua va nel sottosuolo. Cosa dovremmo fare? Desertificare? Mi dica qual è la finalità del suo intervento, non l'ho ancora capita. Non dovremmo più coltivare per non usare 40 miliardi di metri cubi di acqua? Ditelo! Chiudiamo pure il rubinetto, ma poi il deficit alimentare sarà non più di 30 mila miliardi, ma di 300 mila miliardi!

MARIO PEPE. Vorrei porre una domanda sintetica, che ho già posto in precedenza ad altri interlocutori, senza entrare in polemica perché credo occorra evitare la paradossalità delle rispettive posizioni.

Dopo la sua esposizione e gli approfondimenti che sono stati fatti sulle falde e sulla risorsa idrica in generale, ritiene, in base alla sua esperienza ed alla valutazione storica che ha fatto della legge del 1933, che i consorzi di bonifica siano, come dire, ripresentabili e come andrebbero calettati nell'ambito della legge n. 183 del 1989 e nel quadro della responsabilità regionale sul territorio?

GIACOMO GALLI. Desidero porle preliminarmente una brevissima domanda. Se ho capito bene, lei ha affermato che, siccome il prezzo internazionale del mais è inferiore a quello con cui viene commercializzato non in Italia ma in Europa, è perfettamente inutile produrlo in Italia. È così? Gradirei una risposta preliminare su questo punto.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. La politica agricola comunitaria si è fondata su un cardine...

GIACOMO GALLI. No, mi scusi, conosco la politica agricola comunitaria...

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Se la conosce, non le debbo rispondere, si è già risposto da sé.

GIACOMO GALLI. No, lei mi dovrebbe rispondere sul punto: ho capito bene o no la sua affermazione, secondo la quale, ripeto, siccome il prezzo internazionale del mais è decisamente inferiore a quello CEE, è perfettamente inutile produrlo in Italia?

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Il motivo per cui è assolutamente inutile produrlo in Italia è che non sappiamo cosa farcene. Non sappiamo a chi darlo.

Siccome non voglio essere etichettato da ambientalista, perché di mestiere faccio l'ingegnere e non l'ambientalista, anzi il mio lavoro è la pianificazione dei bacini e quindi quella agronomica è una componente chiave del mio mestiere, non ho finora parlato di ambiente, ma solo di costi economici. Se volete, però, posso anche parlarvi di ambiente.

Su ognuno degli ettari sui quali abbiamo sprecato 5 mila metri cubi d'acqua sono stati impiegati 300 chili di fertilizzanti.

FRANCESCO CAPITANEO. Questa sua teoria è inaccettabile!

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Quindi, non solo abbiamo prodotto qualcosa di inutile con un costo triplo rispetto a quello internazionale...

GIACOMO GALLI. Ma abbiamo anche inquinato! Questa è la sostanza del suo discorso.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. ... ma lo abbiamo fatto con costi inaccettabili e disastrosi per l'ambiente. Il consumo di fertilizzanti negli Stati Uniti è di 200 chili per ettaro; in Italia è di 300 chili.

GIACOMO GALLI. Questo lo dice lei! Mi riferisco al dato relativo al consumo di fertilizzanti negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Scusate colleghi, capisco il confronto che è fatto anche di provoca-

zioni, ma è importante che ognuno ascolti le ragioni dell'altro.

GIACOMO GALLI. Certo, presidente.

Credo di non sbagliare quindi se affermo che un'automobile prodotta in Giappone costi grosso modo la metà di una prodotta in Europa, per arrivare poi al caso dell'acciaio stampato per il quale i costi in Giappone sono pari ad un settimo di quelli europei. Secondo la teoria del nostro interlocutore, dunque, è perfettamente inutile far costruire automobili alla Fiat o in Germania!

FRANCESCO CAPITANEO. Questa sua teoria è inaccettabile!

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Non solo abbiamo prodotto qualcosa di inutile con un costo triplo rispetto a quello internazionale...

GIACOMO GALLI. Ma abbiamo anche inquinato!

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Non ho detto questo!

GIACOMO GALLI. Lo dico io.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Significa che non mi ha capito.

GIACOMO GALLI. Ho compreso perfettamente ciò che ha detto e, considerato quanto ha poi aggiunto sull'inquinamento, a mia volta aggiungo che anche una fabbrica come la Fiat, per ogni chilowatt che utilizza, scarica nell'atmosfera anidride solforosa ed altre sostanze nocive. In questo modo si potrebbe anche arrivare all'assurdo che, poiché l'università negli Stati Uniti costa meno che in Italia o è più qualificante, tanto varrebbe abolire gli studi nel nostro paese.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Se i prodotti dell'agricoltura italiana trovarono, ancorché protetto, un mercato in Ita-

lia, non direi nulla. La Fiat ha un mercato nel nostro paese.

GIACOMO GALLI. I prodotti agricoli italiani hanno un mercato...

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Quello della distruzione!

GIACOMO GALLI. Quando lei afferma che diamo il mais ai porci non comprendo se vuole fare dell'ironia o cosa mai voglia dire. Certo che gli diamo il mais, perché l'alimentazione del maiale è impostata per l'80 per cento su tale prodotto; quindi non capisco l'ironia.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Non lo vogliono più neanche loro!

GIACOMO GALLI. Siamo un paese deficitario di mais, ne importiamo dalla Francia e, in sede di ultimi accordi GATT, abbiamo lasciato anche un discreto spazio agli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, debbo richiamarvi ad una maggiore stringatezza; non abbiamo ancora molto tempo a disposizione e sono ancora iscritti a parlare tre colleghi.

GIUSEPPE PETRELLI. Prendo la parola perché mi sembra che nell'esposizione del professor Cannata sia mancato un elemento fondamentale relativamente all'utilizzo dell'acqua e quindi anche della lavorazione agricola. Almeno per quanto mi è sembrato, professore, lei non ha tenuto conto del fatto che la coltivazione di per se stessa costituisce una tutela dell'ambiente e del territorio e che l'uso dell'acqua non è uno spreco; quando quest'ultima viene riconvertita e presa dai fiumi o dagli altri invasi, serve per irrigare ma anche per proteggere il suolo. Infatti, se tutta l'acqua rimanesse negli argini dei fiumi, essa potrebbe straripare arrecando dei danni. La costruzione dei bacini e delle dighe risponde non solo al fine di irrigare ma anche a quello di

proteggere il suolo e di mantenere provviste d'acqua.

Mi pare che questo elemento manchi completamente; e mi dispiace che lei, che non voleva essere etichettato come ambientalista, non abbia tenuto conto nella sua esposizione di quanto sia valido e giusto l'utilizzo dell'acqua in agricoltura, sia perché la coltivazione è di per se stessa una protezione dell'ambiente, sia perché tale utilizzo protegge anche il suolo. In relazione alle dighe, occorre quindi tener conto non solo del costo per l'utilizzo agricolo ma pure di ciò che la creazione delle stesse ha rappresentato – ripeto – in termini anche di protezione dell'ambiente.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Signor presidente, mi permetto di richiamare la sua attenzione e quella di tutti i colleghi per un attimo sulla finalità di questi incontri; stiamo correndo il rischio di ripetere quotidianamente un dibattito di ordine generale. È oggi qui presente il professor Cannata, e in precedenti sedute abbiamo ascoltato i rappresentanti di varie associazioni: durante tutti gli incontri si è svolto un dibattito di ordine generale.

In primo luogo, dobbiamo ricordare a noi stessi che quella che stiamo svolgendo è un'indagine conoscitiva sull'attività dei consorzi di bonifica, quindi un'indagine mirata alla conoscenza delle notizie che ognuno, sulla base delle esperienze maturate dal proprio osservatorio, può fornirci.

In secondo luogo, le discussioni di ordine generale – pure stimolanti ed importanti dal punto di vista culturale e da quello concreto, dei contenuti – possono trovare sedi più generali di approfondimento in questa Commissione.

Dopo queste considerazioni di ordine più generale, svolgo una riflessione per ritornare nell'alveo della questione oggetto dell'indagine. Delle considerazioni fin qui svolte rispetto all'uso dell'acqua e alla necessità di un coordinamento, alcune non possono essere condivise (mi scuso perché, non avendo seguito tutta la sua esposizione, potrebbe essermi sfuggita qualche affermazione precedente). Il problema che

abbiamo di fronte a mio giudizio è quello di un uso razionale di questa risorsa e non si può sfuggire da questo dato.

Nel corso degli ultimi anni, proprio perché vi è stata una pletora di enti e sono mancati il coordinamento ed un'autorità di programmazione nell'uso dell'acqua, abbiamo avuto un impiego non razionale di questa risorsa. Da una parte, in alcuni casi, si è avuta una rottura degli argini, in altri vi è stata una deficienza di intervento; spesso è mancato un impianto sul territorio idoneo a consentire l'utilizzazione dell'acqua. Da un'altra parte invece abbiamo le situazioni denunciate dal professore. Voglio citare degli esempi: nel settore idrico abbiamo avuto generalmente – in alcune aree in modo particolare – un intervento che ha considerato l'uso irriguo e quello civile senza tener conto della necessità di coordinamento. Di qui la legge n. 36 del 1994 sulle risorse idriche che ha istituito questo coordinamento al fine di un utilizzo razionale della risorsa. Ritengo importante l'uso agricolo dell'acqua proprio per determinare un riequilibrio e per il rimpinguamento delle falde.

Il consorzio di bonifica, nato sulla base della legge Serpieri del 1933, ha svolto una grande funzione storica sul territorio, proprio in virtù del meccanismo prima richiamato della percentuale (10-12 per cento) sulla progettazione. Quest'ultima era diventata l'unico veicolo per l'autoapprovvigionamento finanziario e quindi per la sopravvivenza, considerate le condizioni di particolare difficoltà dell'agricoltura e dei produttori. Le difficoltà di trasformare quel veicolo (nel momento in cui è diventato l'unico) in un soggetto di autogestione anche attraverso il momento finanziario sono state la radice e la causa della trasformazione del consorzio da soggetto di gestione della risorsa idrica in stazione appaltante, che procede dalla fase della progettazione dell'opera a quella dell'appalto e dell'esecuzione della stessa. In molte realtà il consorzio è diventato solo questo.

Nei giorni scorsi ho partecipato ad una riunione di un consorzio nella mia regione; le affermazioni del professor Can-

nata a proposito del sovradimensionamento delle dighe in alcuni casi sono una grande verità. Come ricorderete, nel corso della prima riunione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Oliverio, non vorrei essere scortese, ma, per ragioni di tempo, dovrebbe concludere il suo intervento.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Concludo. In quella riunione portai una mia esperienza ricordando che per una diga nel Mezzogiorno, la cui base d'appalto era di 60 miliardi di lire, con le perizie la cifra era lievitata a 1.200 miliardi.

FRANCESCO CAPITANEO. Non si tratta di sovradimensionamento, è costo.

GERARDO MARIO OLIVERIO. Ci sto arrivando. Questi 1.200 miliardi sono anche il frutto di un concepimento sovradimensionato di quell'invaso. Vi dico di più: in quel momento il consorzio, proprio in virtù di quel meccanismo della percentuale di cui abbiamo parlato, stipulò delle convenzioni per gli impianti di irrigazione a valle, per un importo di ulteriori 2.000 miliardi di lire di concepimento come progettazione, per cui oggi, poiché le disponibilità finanziarie non consentono di realizzare queste opere, ci troviamo con 180 miliardi di spese progettuali che dovevano rappresentare un'occasione di incasso e di introito.

È questo un esempio per dimostrare come il consorzio, diventando gestione appaltante, si è sostanzialmente sottratto ad una sua precipua funzione. È quindi importante ascoltare in modo aperto i nostri ospiti perché dagli incontri cui stiamo procedendo dobbiamo trarre giovamento per una seria riflessione. Esiste infatti un problema posto dalla legge n. 183, secondo la quale l'autorità di bacino è preposta alla programmazione dell'uso dell'acqua, mentre il consorzio, aggiornato ed adeguato — naturalmente se il Parlamento lo deciderà — deve essere uno strumento svincolato da quest'impostazione.

In questo senso vorrei che si ripensasse allo scopo dell'indagine, in quanto il dibat-

tito d'ordine generale sulle politiche agricole o sulle eccedenze non riguarda questa sede. Non si deve cogliere ogni pretesto per svolgere una discussione generale che esula dai problemi da affrontare ed approfondire.

ANNAMARIA PROCACCI. Il mio sarà un intervento breve, in quanto il collega che mi ha preceduto ha svolto molte delle considerazioni che avrei voluto fare io, a cominciare dalla sottolineatura di non perdere di vista l'obiettivo delle nostre audizioni ed il senso della richiesta al professor Cannata.

Francamente sono dispiaciuta per i momenti di polemica che si sono registrati: dico questo, colleghi, perché credo che ci si debba anche confrontare con le differenti visioni del mondo, specie in una Commissione parlamentare. Secondo me la discussione sull'agricoltura chimica o sull'uso dei pesticidi trova in questa Commissione la sua sede naturale; anzi spero che il dibattito si svolga presto, con la massima laicità e senza irrigidimenti precostituiti, perché dobbiamo essere in grado di capire, tutti insieme, come cambiare, spinti da tante motivazioni a cominciare da quelle riguardanti la salute per giungere fino alle ambientali. Il mio vuole essere un invito ad una discussione più serena ispirata da una maggiore disponibilità da parte di tutti.

In ordine al senso dell'audizione odierna vorrei sottolineare i punti su cui gradirei ottenere risposte da parte del professor Cannata, affinché altri elementi non scavalchino il suo messaggio. Mi riferisco alla centralità delle leggi n. 183 e n. 36, al problema delle acque e della loro gestione, al fatto che i consorzi di bonifica gestiscono non la risorsa acqua ma le opere a questa legate, oltre alla possibilità di sganciare la gestione delle acque dalle opere.

Su questi elementi, ripeto, desidererei avere le idee più chiare.

FRANCESCO ONNIS. Indubbiamente il contributo del professor Cannata è risultato originale, in quanto si è concretizzato in una vera e propria requisitoria nei con-

fronti dei consorzi di bonifica – su cui posso essere parzialmente d'accordo – e in un atto d'accusa rispetto all'agricoltura italiana, a mio avviso assolutamente ingiustificato.

Quando si parla di consorzi di bonifica, di acqua e di irrigazione in Italia non si può prescindere dal fattore ambientale. Come membri della Commissione agricoltura, oltretutto come cittadini e parlamentari, siamo preoccupati per la tutela di questo irrinunciabile valore. Le mie perplessità sul suo intervento scaturiscono dal fatto che lei, persona qualificata, ha parlato dei consorzi di bonifica, di acqua e di irrigazione senza sfiorare la tematica ambientale. Professore, la mia non è un'osservazione polemica; posso essere in errore e se lo fossi, mi corregga, però mi pare che tutti – più o meno – si sia d'accordo, allorché si discute dei consorzi e dei loro obiettivi, nel ritenere che una delle funzioni di questi organismi sia proprio la tutela dell'ambiente, come afferma anche la dottrina prevalente.

Non solo, si sostiene che riducendosi i compiti iniziali dei consorzi, in futuro le loro competenze si identificheranno con la tutela ambientale. Lei potrà anche dissentire da questa impostazione, ma ciò non mi esime dal porle una domanda: perché non ha parlato di queste implicazioni? Perché non ha inquadrato il tema dei consorzi di bonifica nella tutela dell'ambiente?

Una volta venuto meno l'aspetto dell'approfondimento, mi chiedo quale sia il senso della sua ricostruzione, perché mi parrebbe un discorso nichilista. In sostanza lei sostiene che non si dovrebbero più costruire dighe, che non si dovrebbe raccogliere più acqua e che non si dovrebbe più fare agricoltura. Di conseguenza rinnovo l'interrogativo già formulato in precedenza da un collega: conosce la situazione del sud? E, dato che provengo dalla Sardegna, conosce la situazione di questa isola?

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. In Sardegna cancellerete tutte le spiagge nei

prossimi sette anni. Costruirete 38 dighe che cancelleranno, ripeto, tutte le spiagge della Sardegna.

FRANCESCO ONNIS. Mi dispiace doverla contraddire radicalmente, ma evidentemente non conosce la situazione della Sardegna che credo sia la regione d'Italia sulla quale piove di meno.

È un'isola che soffre la siccità da decenni e ciò avviene perché non si sono costruite dighe.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Le dighe consumano l'acqua, non la fabbricano.

FRANCESCO ONNIS. Le dighe non consumano acqua in Sardegna!

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. In tutto il mondo la consumano.

FRANCESCO ONNIS. La regione sarda è montuosa e quando piove l'acqua scivola verso il mare. Bisogna raccogliarla altrimenti si perde.

FRANCA MARINO BUCCELLATO. Signor presidente, credo di dover svolgere un intervento che suonerà diverso da quelli dei miei colleghi. Vivo in Sicilia e penso che anche rispetto ai consorzi ci voglia un'opera di bonifica, ossia una moralizzazione. Nella mia regione ci sono dighe senza acqua, cioè cattedrali nel deserto che non solo hanno deturpato l'ambiente, ma non irrigano nulla.

Prima di realizzare le opere, occorre essere perfettamente coscienti della loro utilità! Prima di sprecare i miliardi dei contribuenti, si verifichi dove si deve realizzare l'opera e quale sarà la sua funzione. Ripeto, non si può costruire una diga che non serve a nulla perché non c'è un filo d'acqua! E in Sicilia di situazioni del genere ve ne sono tante. Prima di procedere alla costruzione di una diga, occorre verificare a che cosa serve, a chi serve o è servita e chi magari si è arricchito con essa!

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Se non vi fosse stato questo ultimo intervento, mi sarei sentito veramente sconsolato.

Non ho parlato dei problemi ambientali legati all'agricoltura per un motivo semplice: erano talmente ovvi che non ho ritenuto di intrattenermi su di essi. Ho parlato dei consorzi di bonifica e dell'agricoltura irrigua.

Sono membro dell'autorità di bacino e vi dico che chi professa l'ambientalismo scientifico sa che non basta dipingere di verde una diga, perché esso è fatto di idrogeologia, morfologia, idraulica ed idrologia. Sono queste le componenti dell'ambientalismo in questo settore (in altri saranno magari la chimica o la biochimica), tutto il resto sono chiacchiere.

L'onorevole Onnis sostiene che l'irrigazione serve a proteggere l'ambiente; è esattamente il contrario. Per chiarire faccio un esempio: il 4 novembre del 1966 Firenze fu sommersa da 300 milioni di metri cubi di acqua. Il bacino idrografico a monte di Firenze, nel quale si raccoglie l'acqua, è di circa 4 mila chilometri quadrati, di cui circa 2.500 sono terreni agricoli. La notte del 4 novembre del 1966 i 2.500 chilometri quadrati agricoli della Toscana erano nudi, totalmente e completamente nudi. Il coefficiente di deflusso di quella pioggia, 180 millimetri...

GIUSEPPE PETRELLI. Ma questo significa che il consorzio non ha funzionato a monte.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Significa che l'agricoltura irrigua per definizione è nemica dell'ambiente.

FRANCESCO CAPITANEO. Questo è inaccettabile!

FRANCESCO ONNIS. Perché i consorzi non possono impiantare alberi?

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Nel bacino dell'Irminio, faccio questo

esempio che conosco benissimo, sono stati spesi circa mille miliardi per la costruzione della diga. Il bacino del Simeto ha una copertura vegetale dell'1,5 per cento, che è inferiore alla superficie dell'Algeria, e non è stato piantato un solo albero in 40 anni.

FRANCESCO ONNIS. Questi sono errori, non possono essere regole.

ELIO COLOSIMO. Sono errori sistematici.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Gli errori sistematici non sono errori!

Mi è stato chiesto cosa si debba fare per l'irrigazione. Non tocca a me dirlo, io dico solo che chi deve decidere cosa fare dell'acqua e della terra è l'autorità di bacino e, grazie al cielo, nell'autorità di bacino è rappresentato anche il Ministero delle risorse agricole.

Vi sono, però, delle situazioni estreme sulle quali anche un cieco non potrebbe non esprimere il proprio parere: cinque milioni di ettari irrigui, che producono da mangiare per 200 milioni di persone, sono chiaramente eccedentari rispetto al fabbisogno. Anche Agnelli sarà sovvenzionato, ma non produce 20 milioni di macchine l'anno, ne produce un milione 300 mila! Qui invece si sta producendo da mangiare per 200 milioni di persone e si sa che non si possono vendere...

FRANCESCO ONNIS. E i sardi? Devono fare tutti le guide turistiche?

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. In Sardegna esiste l'agricoltura di presidio, di cui parla tutta Europa. Si è prima fatto riferimento al significato della presenza sulla terra, credo che questo debba essere individuato proprio nell'agricoltura di presidio che non è parente, neppure alla lontana, dell'irrigazione. Esaminando le recenti statistiche sull'occupazione nell'agricoltura vi accorgete che circa il 90 per cento della produzione — che è inutile e devastante — viene pagata con i nostri

soldi (ogni coltivatore costa al contribuente italiano circa 19 milioni di lire l'anno).

GIUSEPPE PETRELLI. Non possiamo ascoltare queste assurdità!

FRANCESCO CAPITANEO. Non si può continuare con queste affermazioni!

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Facciamo anche questi calcoli!

L'idrogeologia e la geomorfologia sono una scienza. Nel 1964 un parlamentare umbro, che pure era mio amico, sosteneva che bisognava realizzare la diga di Corbara, altrimenti l'Umbria non si sarebbe affrancata dalla schiavitù della mezzadria. Gli rispondevamo che se si fosse costruita quella diga sarebbe sparita la spiaggia di Ostia: così è accaduto e non vi è stato un solo ettaro irrigato perché nel frattempo l'Umbria non aveva più neppure un mezzadro. Rendetevi conto di questi fatti. Quello che è stato detto sulle dighe...

GIUSEPPE PETRELLI. Sono concetti generali.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Purtroppo l'idraulica è una scienza estremamente complicata e molto poco intuitiva. Quello che avete sostenuto delle dighe purtroppo non è vero. Le dighe consumano acqua: dalle famose dighe della Sardegna evapora...

GIUSEPPE PETRELLI. Lei non tiene conto del fatto che l'acqua è un bene, una riserva, e senza le dighe l'acqua finisce in mare.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. No, se non va nella diga, l'acqua va nelle falde. L'onorevole de Ghislanzoni Cardoli non si rende conto del fatto che quando dal canale Cavour si preleva l'acqua del Po, quest'ultimo non alimenta più le sue falde che servono da interscambio. Se non si sa questo, non possiamo discutere.

PRESIDENTE. Vi prego di concludere.

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Mi scuso per avere provocato un dibattito su problemi tecnici che, purtroppo, non sono intuitivi.

FRANCESCO CAPITANEO. Certo non siamo dei soloni come lei! Ma proprio i soloni come lei hanno rovinato l'Italia!

GIULIANO CANNATA, *Membro della segreteria nazionale della Lega ambiente*. Io sono ignorantissimo su molte altre materie; sostengo solo che i consorzi di bonifica devono gestire l'acqua, non produrla.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cannata per aver alimentato una discussione, che è stata in parte provocatoria, ma che comunque ha investito problemi più generali sul destino della nostra agricoltura e sospendo la seduta.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 16,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ALBERTO PAOLO LEMBO

Audizione di rappresentanti della Confederazione italiana della proprietà fondiaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica, l'audizione di rappresentanti della Confederazione italiana della proprietà fondiaria. Sono con noi, per questa che sarà l'ultima audizione, il principe Carlo di Castelbarco Albani, presidente della Confederazione, ed il dottor Livio De Lorenzo, che ne è il vicepresidente.

Prego i nostri ospiti di voler illustrare la posizione della Confederazione. Anche loro, come tutti i nostri interlocutori, hanno ricevuto la documentazione relativa alle precedenti audizioni; trattandosi,

come ho detto, dell'ultima audizione, i nostri ospiti potranno forse oggi farlo anche in modo più completo rispetto ad altri.

CARLO di CASTELBARCO ALBANI, *Presidente della Confederazione italiana della proprietà fondiaria*. Ringrazio il presidente e tutti i componenti la Commissione per l'invito rivoltoci. Il nostro compito è in un certo senso facilitato — e cercheremo dunque di essere brevi e concisi — dalle precedenti audizioni che hanno lumeggiato alcune parti sostanziali che riguardano l'attività dei consorzi, i loro obiettivi, le carenze e le disfunzioni denunciate e lamentate in diverse zone.

Se ci è consentito, vorremmo fare alcuni rilievi e dare qualche suggerimento. I rilievi sono tre. Il primo è il seguente: ci sembra che l'orientamento emergente dalle precedenti audizioni abbia confermato la validità del ruolo dei consorzi di bonifica e la necessità di conservarne la presenza sul territorio. È stata altresì sottolineata la necessità di valutare la bonifica in funzione di una proiezione del suo sviluppo alle moderne ed attuali necessità per quanto riguarda sia la salvaguardia dell'ambiente e del territorio sia l'utilizzazione plurima delle acque. Ci sembra quindi che le audizioni abbiano colto il momento importante di svolta che è necessario imprimere all'attività ed agli obiettivi dei consorzi di bonifica, i quali, avendo compiuto un secolare lavoro di bonifica, così come era nella tradizione di un tempo, si trovano oggi ad affrontare problemi nuovi che impegnano non soltanto l'attività produttiva agricola ma anche la salvaguardia delle condizioni di vita del cittadino in generale. Su questi aspetti ci permetteremo poi di dare qualche suggerimento.

Il secondo rilievo è che dalla esperienza vissuta dai consorzi di bonifica in questi ultimi decenni sono emersi alcuni capisaldi importanti, che sono stati del resto in parte illustrati nell'autorevole introduzione del presidente della Commissione, il quale non solo si è soffermato sugli aspetti positivi, ma ha voluto anche toccarne altri meno positivi o negativi, fa-

cendo peraltro un quadro sintetico ma realistico del grosso impegno che i consorzi di bonifica vanno sviluppando nel paese con canali, idrovore ed impianti di sollevamento, che rappresentano già di per sé un elemento di salvaguardia delle condizioni ambientali del territorio.

A questo proposito, desidero rilevare che se il sistema dei consorzi di bonifica non funzionasse e se soprattutto si fermassero le idrovore e gli impianti di sollevamento gestiti dai consorzi, fasce litoranee come quelle del basso Veneto, della Romagna, della Maremma, del Lazio e più giù della Campania e della Puglia, riprenderebbero il loro assetto di paludi, in queste condizioni impedendo anche la sussistenza di vie di comunicazione fra le quali molte strade nazionali del litorale e aeroporti (come quelli di Fiumicino, Venezia e Lamezia). Se dunque vogliamo essere precisi, affrontando il tema in oggetto siamo già in concreto nel vivo dei problemi del territorio e dell'ambiente, cioè delle condizioni di salvaguardia della vita del cittadino.

Questo rilievo sui capisaldi dei consorzi di bonifica trova riscontro nell'affermazione resa in questa sede dal professor Dell'Angelo quando, richiamandosi ad una indagine dello Svimez del 1950, ha posto in rilievo come a quella data nel Mezzogiorno vi fossero 50 mila ettari irrigui, mentre oggi sono diventati centinaia di migliaia. Come si sarebbe potuto ottenere — si è domandato il professor Dell'Angelo — tale risultato senza i consorzi di bonifica?

Si entra così nel tema dell'irrigazione richiamato anche dall'onorevole de Ghislanzoni a proposito della importante realtà consorziale della società di bonifica ed irrigazione est Sesia, che interessa due regioni (Piemonte e Lombardia), tre province (Vercelli, Novara e Pavia), 216 mila ettari, 35 mila utenti e che già oggi si è posta sul piano non solo del perfezionamento dell'irrigazione nel campo agricolo ma anche del risanamento attraverso la gestione degli impianti di depurazione pubblici, nonché nella direzione dell'utilizzazione plurima delle acque, per lo sfruttamento

dei salti d'acqua a produzione di energia elettrica.

Il terzo rilievo scaturisce in modo abbastanza lucido, evidente ed eloquente dall'affermazione del rappresentante della Conferenza delle regioni e delle province autonome nella sua audizione davanti a questa Commissione: il consorzio è soggetto di rappresentanza, partecipazione ed autogoverno dei proprietari interessati e tale preziosa figura esso deve difendere gelosamente, ma anche perseguire con determinazione. Allora, se così è a noi sembra che debba derivarne un'assoluta garanzia primaria per una piena e corretta gestione del consorzio che risieda nell'autenticità dell'autogoverno, che deve essere espressa dai protagonisti del consorzio, cioè dai suoi contribuenti, *in primis* i proprietari di terra e gli agricoltori.

Il nostro rilievo è il seguente: occorre osservare che, molte volte ed in molti casi, l'autenticità dell'autogoverno è stata compromessa da fenomeni di appropriazione che a nostro giudizio hanno tratto radice dalla partitocrazia, la quale anche in questo settore ha voluto esercitare la sua presa sulla società. È un rilievo che riteniamo doveroso rendere in questa sede politica, perché è un rilievo politico che non ha alcun fine polemico, ma è soltanto mosso dall'intento di avvertire che non si compia anche per il futuro l'errore che fu del passato. Non facciamo rientrare dalla porta ciò che dobbiamo gettare dalla finestra: questo potere, che ha avuto in molti casi accesso nei consorzi attraverso il varco delle finalità sociali, ha finito infatti per piegare il confronto fra le obiettive esigenze dell'economia e quelle della socialità alle regole spesso spietate della demagogia, che a sua volta ha creato disaffezione nei soggetti che avrebbero dovuto rimanere per l'appunto gli autentici protagonisti dell'autogoverno. Di qui le disfunzioni, i megainvestimenti e le carenze che sono state richiamate anche nel corso delle audizioni che ci hanno preceduto.

A noi sembra importante questo rilievo per sottolineare che comunque è necessario muoversi nella direzione di una nuova legislazione, della quale si sente il bisogno,

se non altro, per raggiungere un coordinamento di tutte le norme che oggi regolano il settore della bonifica e dell'irrigazione e che sono espresse da tante leggi che finiscono per intersecarsi l'una nell'altra, determinando anche confusione ed ambiguità nell'applicazione delle norme stesse. Ci interessa sottolineare come, intraprendendo questo cammino, si debba avere il massimo rispetto per l'impegno della base, cioè per i contribuenti dei consorzi, coloro che danno vita a questo autogoverno, della cui autenticità la legge in primo luogo e gli enti locali in un secondo luogo debbono assicurare garanzia.

Questo rilievo nasce anche in parte dall'esperienza che abbiamo vissuto come proprietari fondiari, quando si sono regolate le norme sui contratti di affitto ed il Parlamento ci ha offerto l'occasione, attraverso l'articolo 45 della legge n. 203 del 1982, per stringere degli accordi fra proprietà ed impresa in agricoltura. Stando alla nostra esperienza, la base, sia pure con l'assistenza delle organizzazioni professionali agricole, ha dato un segno vivo della propria partecipazione, attività, buon senso e capacità di regolare i rapporti. Quindi, un primo suggerimento nasce da questi rilievi: se ci si muove nel campo della legislazione nazionale, è necessaria una legge-quadro di coordinamento. Se fossimo in Francia, useremmo il *code rural*, un testo in cui sono racchiuse tutte le norme concernenti il settore rurale; e così si dovrebbe procedere legislativamente in un paese ove si voglia ripristinare ordine nella normativa ed ottenerne il rispetto da parte di chi la vuole applicare. Non vi è migliore occasione per disancorarsi dalle norme che avere molte norme che si intersecano tra loro non consentendo chiarezza di comportamenti.

Se dunque ci si deve muovere in questa direzione, si abbia il senso del rispetto dell'autonomia di coloro che devono garantire l'autogoverno di questi enti ed istituzioni e, al tempo stesso, si rispetti la giurisdizione regionale, che a noi sembra un aspetto importante nella futura regolamentazione della materia. Certo, si potrà dire che esistono forse delle contraddi-

zioni fra gli interessi dei privati e le finalità pubbliche; qui ci soccorre ancora una chiara definizione di spartiacque, resa alla Commissione dall'assessore Bencista' quando ha affermato che la programmazione spetta alla parte pubblica, in rapporto con i cittadini e le loro associazioni, mentre la gestione agli utenti, quindi ai privati. Si tratta di un rilievo che sembra condurci ad un suggerimento: laddove il consorzio di bonifica è anche consorzio di irrigazione, sarebbe forse opportuno che si costituissero nel suo ambito due gestioni, una pubblica e una privata, una regolante la bonifica e l'altra l'irrigazione, per consentire in tal modo una chiarezza di rapporti fra le due gestioni, una differenziazione ed un confronto. Voi potrete trovare un esempio concreto di questa ipotesi di soluzione nell'associazione di bonifica e di irrigazione dell'est Sesia, dove da 40 anni operano, sia pure in questo spartiacque, le due gestioni, l'una pubblica e l'altra privata.

Un terzo suggerimento ci sembra nascere dall'esigenza di rispettare l'ambito regionale per quanto concerne gli aspetti di regolamentazione, sia territoriale sia ambientale, dei consorzi di bonifica. Lo diciamo a ragion veduta, perché pensiamo che per fare un confronto valido sugli aspetti economici e tecnici dei diversi consorzi si debba operare a livello regionale.

Alcuni operatori incontrati dalla Commissione hanno sottolineato particolarmente l'aspetto dei costi dell'acqua di irrigazione per la produzione agricola — oscillante tra le 250-300 mila e le 600 mila lire per ettaro — che, mi permetto di evidenziare, non sono comuni a tutti i consorzi. Potrei citare l'esempio di piccole organizzazioni consortili di irrigazione, esistenti nell'alto cremasco, che possiedono degli impianti di briglie dell'acqua sul fiume Adda, che implicano impegni finanziari annui per il ripristino delle briglie di derivazione dell'acqua. Per fortuna loro, però, nella zona vi sono numerosi fontanili che alimentano i canali di irrigazione facendo sì che il costo dell'acqua ammonti a 90 mila lire l'ettaro. Ciò non toglie il rispetto assoluto dell'attività di autogoverno e del-

l'autonomia oltre un concetto dell'economia che non altera l'efficienza dei servizi.

Spesso noi agricoltori lamentiamo l'esosità del costo dell'acqua dimenticando che esso è composto dagli oneri di manutenzione, di distribuzione e da un fattore importantissimo che consiste nel garantire in ogni momento e soprattutto nel periodo estivo, in cui l'acqua è più necessaria alle produzioni agricole, la portata indispensabile di acqua ai canali ed ai cavi. Ciò richiede un impegno notevole sotto il profilo organizzativo perché sia durante il giorno sia nel corso della notte sono necessarie talune operazioni per convogliare nelle zone marginali l'indispensabile elemento.

Vorrei infine offrire un ultimo suggerimento. Si parla spesso delle tematiche ambientali ed ecologiche che interessano le condizioni di vita di chi lavora sul nostro territorio. Se ne discute talvolta a ragion veduta, tal'altra senza avere una reale cognizione di causa: riteniamo che i consorzi di bonifica, proprio perché sono costituiti dai custodi ideali del territorio, ossia i proprietari di terra e gli agricoltori, siano gli organismi ideali ai quali affidare le responsabilità per la protezione dell'ambiente e del territorio.

Rimango a vostra disposizione per i quesiti che vorrete rivolgere.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente della Confederazione italiana della proprietà fondiaria per la sinteticità e la chiarezza dell'esposizione.

Nel dare la parola all'onorevole Taddei, rinnovo l'invito ai colleghi affinché vi sia un sano senso di autolimitazione dei tempi.

PAOLO EMILIO TADDEI. Le affermazioni del presidente della Confederazione italiana della proprietà fondiaria incontrano un limite, come lui stesso ha evidenziato, ossia quello dell'intervento dei poteri politici nella gestione dei consorzi di bonifica. Ciò si verificava con uno scambio di favori — le cose stanno in questi termini e così vanno riportate — giacché i consorzi vivevano con una percentuale sulle opere realizzate (8-10 per cento secondo le zone)

e il potere politico concedeva i finanziamenti a patto che si assumessero delle persone, come si è sempre fatto nel nostro bel paese. Ciò ha creato un sovradimensionamento del personale, con conseguenti piante organiche consistenti e posizioni di resistenza e di stabilità dei posti di lavoro.

Un'altra questione che vorrei evidenziare, che in Sardegna è stata affrontata con l'emanazione di una legge regionale, è la partecipazione degli agricoltori e degli altri soggetti alla gestione del consorzio e soprattutto alla nomina degli organi. Credo che tutti i colleghi, in questi giorni, abbiano ricevuto una nota di un funzionario o ingegnere di un consorzio dell'Emilia-Romagna, il quale ha evidenziato come le percentuali di partecipazione al voto nei consorzi da lui diretti e conosciuti siano risibili, pari cioè allo 0,05 per cento: a fronte di consorzi con 70 mila consorziati, i partecipanti al voto per l'elezione dei rappresentanti sono soltanto 300-400. In sostanza una partecipazione assolutamente irrisoria! Ma ancor più irrisoria è la partecipazione allorché, come hanno fatto alcune regioni, anche la proprietà edilizia ricadente nel consorzio oltreché quella fondiaria è stata gravata da contributi; infatti alle elezioni non ha partecipato alcun proprietario di immobili urbani.

La sopravvivenza dei consorzi di bonifica pone il problema di un'effettiva partecipazione degli aventi diritto e di un efficiente controllo sulla loro gestione, come lei giustamente ricordava; questione che in Sardegna è stata affrontata e risolta stabilendo il limite minimo del 15 per cento degli aventi diritto al voto ai fini della validità della votazione medesima.

FLAVIO TATTARINI. Nel corso delle audizioni svolte ci siamo sentiti in un certo senso giudicati, il che non è propriamente giusto perché la nostra Commissione sta compiendo uno sforzo per comprendere la realtà dei consorzi ed eventualmente migliorarla se non addirittura cambiarla. Non credo però sia sufficiente il coordinamento delle normative esistenti,

forse è necessario un approfondimento serio — per questo stiamo lavorando — che potrebbe implicare una modifica radicale.

Ad ogni modo si deve dare atto alla nostra Commissione, per quanto ha fatto e per quello che farà mi auguro positivamente, dell'assunzione di un impegno che in precedenza non vi è stato. Condivido l'affermazione secondo la quale sulla gestione dei consorzi ha pesato in maniera decisiva il sistema di potere politico stabilizzatosi per troppo tempo nel nostro paese; tuttavia non credo si possa esprimere un giudizio drasticamente negativo sul potere politico ed assolvere, senza un minimo di riflessione, il ruolo che la cosiddetta società civile ha avuto in una struttura di questo tipo. Sappiamo tutti di chi siano espressione i consigli di amministrazione dei consorzi! Sappiamo che essi sono stati gestiti direttamente dai soggetti che hanno svolto un ruolo decisivo all'interno della formazione dei consigli di amministrazione.

Nel momento in cui si esprimono giudizi, quindi, credo sarebbe giusto far uso di maggiore equilibrio. Dico questo, non tanto in risposta alle affermazioni che ho sentito oggi, quanto come futura indicazione di lavoro. Dobbiamo essere attenti ad esprimere un giudizio equilibrato per svolgere un lavoro serio che si espanda in tutte le direzioni con lo stesso senso di responsabilità, altrimenti rischieremo di non modificare ciò che del passato va senz'altro modificato.

CARLO di CASTELBARCO ALBANI, *Presidente della Confederazione italiana della proprietà fondiaria*. Ringrazio coloro che sono intervenuti, che hanno in un certo senso corretto il tiro su certe tematiche, anche se desidero sottolineare che non volevamo affatto sottrarci alle responsabilità conseguenti alla mancata partecipazione lamentata nei consorzi. Abbiamo voluto soltanto ribadire che questo aspetto politico ha avuto una notevole influenza.

Ho richiamato quelle piccole organizzazioni consortili dell'alto cremonese proprio perché, essendo rimaste completamente autonome, quindi estranee alle in-

fluenze del potere politico, hanno operato in maniera molto economica ed hanno una partecipazione molto attiva sia nelle assemblee sia negli organi di funzionamento dei consorzi. Mi rendo conto che la situazione non è semplice, è complessa e delicata, soprattutto se consideriamo la dimensione dei consorzi. Quest'ultima deve consentire di ridurre il più possibile i costi, quindi l'incidenza del gravame sui contribuenti. Nello stesso tempo, però, la dimensione dei consorzi non deve essere troppo dispersiva, altrimenti si potranno facilmente verificare fenomeni di assenteismo da parte di coloro che dovrebbero invece partecipare più attivamente all'auto-governo del consorzio.

Questa Commissione ed il Parlamento dovranno tenere presente questo aspetto nelle valutazioni che dovranno fare in futuro in merito alla necessità non solo di coordinare, ma di delineare impostazioni nuove anche in rapporto ai nuovi problemi che i consorzi dovranno affrontare.

Credo poi che questo sottintenda il discorso della società civile in senso lato perché, così come si è parlato dei proprietari di immobili urbani, si dovrebbe parlare anche di tutti coloro che traggono be-

neficio e giovamento dall'attività dei consorzi in campo ambientale e, in genere, in campo territoriale.

Poiché si tratta di tematiche che richiedono uno spazio maggiore, per il momento mi fermerei qui, augurandomi che si ripresentino altre occasioni per addentrarci in questo settore. Ringrazio nuovamente la Commissione della possibilità che ci ha consentito di fornire spiegazioni in materia.

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, i nostri ospiti per la disponibilità ed il contributo recato a quest'audizione, che, come ho già ricordato, conclude l'indagine conoscitiva sui consorzi di bonifica.

La seduta termina alle 17,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 22 settembre 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO